

Valfortore

Anno II. N. 2

15 Gennaio 1950

quindicinale di vita paesana

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTR.
Montefalcone Valfortore (Benevento)

Abbonamento annuo L. 800 - una copia L. 35
versamento sul C.C.P. n. 6-9347

Inserzioni gratuite solo agli abbonati
I manoscritti non si restituiscono

SPEDIZ. IN ABBON. POSTALE
GRUPPO II.

I FUOCHI DI S. ANTONIO

17 gennaio: scalpitano i cavalli nei tre giri intorno alla Chiesa di S. Maria e galoppo nella corsa dopo la benedizione ricevuta nel largo Arena, mentre tanti bambini stringono fra le braccia le gallinelle infiocchettate. E fuochi e fuochi si accendono nelle vie per la festa del Santo anacoreta. Ma uno solo, quello grande, al lago di S. Antonio, dura sino alla notte alta, perchè raccoglie la legna inviata da ogni famiglia, come espressione della medesima devozione che le unisce.

E penso a questo Santo egiziano, che, rinunciato ai beni e ritiratosi nel deserto, accoglie intorno a sé centinaia e centinaia di uomini, dando così inizio a forma di vita claustrale che in Oriente e in Occidente doveva avere uno sviluppo tanto meraviglioso: S. Pacomio, S. Basilio e S. Agostino; poi S. Benedetto, S. Domenico, S. Francesco, S. Ignazio e via via sino a S. Giovanni Bosco.

Ma proprio questo impulso organizzativo che si inizia da S. Antonio Abate e si propaga attraverso i secoli, mantenendosi saldo e forte, oltre che per le regole, per l'amore vicendevole dei congregati, mi fa pensare ai nostri paesi del Valfortore, in cui, dato il ristretto numero degli abitanti e i legami di sangue e di affetto, si potrebbe vivere una vita organizzata e pacifica, ma attiva e prospera per il bene dei paesi e delle singole famiglie.

Nei nostri Comuni, nel passato regime, ci veniva imposto un Podestà dalle Autorità Superiori; oggi, in regime democratico, siamo noi, liberi cittadini, che scegliamo i componenti l'Amministrazione Comunale.

La democrazia sta risolvendo i problemi comunali? Potrebbe riuscire, se non confondessimo noi, o non unificassimo le elezioni amministrative con quelle politiche.

Se nelle elezioni politiche bisogna portare avanti quel partito che col suo sistema sociale può meglio garantire e sviluppare il benessere nazionale; nelle elezioni amministrative invece non è, e non dev'essere il partito a governare, ma gli individui che si eleggono.

Fuori dalle competizioni amministrative, lancio l'idea a voi, amici della Valle del Fortore.

Nelle prossime elezioni amministrative sentirci figli dello stesso paese, sentirci fratelli, eliminare gli antagonismi e le lotte politiche; guardare e ponderare i bisogni del paese ed

unire i comuni sforzi per il nostro benessere comunale. Scegliere gli uomini che abbiano, ciascuno per il proprio ramo, la capacità di interessarsi e risolvere i problemi dell'economia, dei servizi pubblici, dell'edilizia, della viabilità, delle scuole, dell'igiene, ed in particolare dello sviluppo delle bonifiche, dei terreni, della pastorizia.

Ma unirci nella concordia di animi e di cuori, di intenti e di volontà per il bene dei nostri paesi troppo abbandonati. Le promesse dei Deputati di ogni colore si son risolte in chiacchiere. Gli interessi dei nostri paesi sono interessi nostri personali, familiari oltre che comunali e dobbiamo risolverli noi.

Non tanti fuochi in cento strade ove si disperdono le energie e le possibilità, ma uno solo grande e resistente.

E allora sì, il fuoco del lago S. Antonio, ove ogni famiglia manda il suo pezzo di legna, significherà veramente la comune fraterna fiamma di amore per il bene dei paesi nostri.

ANTONIO ZEPPA

Scarpette sul camino

I virgulti intrecciatisi in un nodo d'ambre sono fecondi di nuovi germogli. Le coppie dell'onesto popolo della nostra terra sono ancora feconde di figliuoli, perchè la stessa povertà insegna loro a non essere egoiste.

Florisce così la vita fondata sulla fede: Colui che dona il piccolo donerà anche il necessario per il piccolo.

Cresceva in questa fede la famiglia Bodini, quando con l'annuncio di un nuovo germoglio venne la chiamata alle armi di Fulvio. Chi vive la vita del lavoro non è codardo e Fulvio partì fiducioso, ma non venne il giorno del suo ritorno.

* * *

Passarono degli anni, e quei piccoli, dagli occhi di un'innocenza martirizzata, seppero anch'essi che ogni anno una vecchietta graziosa scendeva attraverso i cammini delle case e a tutti i bimbi buoni portava balocchi. I bimbi si svegliavano per tempo,

quando la prima luce dell'alba rompe la foschia che ancora investe le cose. La graziosa vecchietta però, nonostante che i figli di Fulvio Bodini fossero stati buoni, tanto da essere veramente l'orgoglio della mamma, non s'era ricordato di loro; eppure essi avevano sperato, avevano stentato a prender sonno per scrutare nel buio, tendere l'orecchio, per vedere se la graziosa vecchietta li avesse ricordati. La luce dell'alba li trovò non nella gioia, ma con gli occhi gonfi di lacrime, oltre per i balocchi mancati, anche perchè essi pensavano di essere i bimbi cattivi.

La mamma è sola ed anche con tutta la buona volontà non può arrivare, perchè due braccia non possono bastare a sfamare più bocche.

La sera successiva sperano nuovamente che la vecchietta ritorni dai fanciulli dimenticati e cattivi a portare almeno qualcosa di scarto, perchè per loro quello che i signorini disprezzano costituisce un mondo di cose belle e il giorno dopo tornando alla scuola potranno dire ai compagni ch'essi non sono cattivi, perchè anche per essi è venuta la Befana.

La notte ridiscende, le scarpette son nuovamente là, sul camino, con le buccuccie aperte ad aspettare invano qualcosa. Come è triste quella sera anche per la mamma che in quelle scarpette avrebbe voluto mettere tanto e non vi può mettere che l'affetto più puro, mentre due lacrime gli scendono per le gote.

Questa, o amici lontani, che a voi può sembrare una novella, è la cruda realtà vissuta dalla nostra gente. Per essa, che a stento strappa lo scarso sostentamento alla terra che pretende molto lavoro ed è avara di retribuzione, la Befana è la leggendaria vecchietta che arriva nelle case dei ricchi e dei bimbi di altre terre. I nostri bimbi che si accontenterebbero di poco conoscono la Befana solamente per averla sentita dire. Non si potrebbe fare qualcosa anche per i nostri bimbi? Gli uomini che tanto chiedono a questo onesto popolo che vive solo all'onestà e nel lavoro non potrebbero pensare qualche volta e questo lembo di terra che fa pur parte della nostra Italia e da cui escono i figli migliori che danno molto chiedendo poco? Anche per quei i Capi son padri, perciò ad essi il nostro appello!

Nani Werther

È venuta la prima neve

Finalmente - esclamano molti - era tempo! Vi sono regioni anche di carattere sentimentale in tanta aspettativa. Da noi, della neve, se ne parla come di un'amica che tutti gli anni viene a farci visita. Quando arriva porta i suoi doni e contiene un po' tutti il contadino, piglio le ferie e in un periodo che non potrebbe trovarne l'eguale durante tutto l'anno: il pane è ancora abbondante, il frizzante vinello nelle bolle si è schiarito e il malate ha riempito la dispensa e ha addobbato le nere travi delle cucine; i bimbi hanno tanta materia plastica e possono sbizzarrirsi nelle più svariate lavorazioni,

dai sanconi alle palle per fare la guerra; le gioventù, di giorno effolte, le piazze e la sera può attendersi intorno al fuoco, dell'amata perchè il giorno dopo non si lavora; gli amatori degli sport invernali spolverano e ungono gli sci, regolano gli attacchi e solcano o più spesso rotolano sulla vergine neve; anche gli scapini sono allegri: una volta tanto, senza fatica, le strade sono pulite; la campagna sente anch'essa il bisogno di riposare dopo aver dato i suoi prodotti; e se le donne stendono sul letto la coltre di lana anche la terra vuole la sua coperta e si sceglie la più soffice e la più bianca.

Anno Santo

Fallite morali anticristiane con due immani flagelli; inizi Anno Santo novella epoca: rifacciamo, figli di Cristo, cattolica la civiltà!

Termini civiltà atea con filosofia agnostica laica. Risorga Cristo! discorso della montagna ridiventi fede per eterna rivoluzione che porti tutti i greggi ad un sol Pastore.

Quando il cuore è poeta

Novella

Quella mattina il portafoglio fu davvero il messaggero della felicità e la felicità era tutta in poche brevi parole, scritte su una cartolina illustrata.

Ugo prese la cartolina con indifferenza; ma d'un tratto, leggendo, avvampò.

"Ti ho amato e t'amo..."

Le parole parvero bruciargli le dita, poichè ripose subito la cartolina. Ma forse temeva di essere sorpreso, e non voleva far trapelare il suo segreto. Più tardi, sicuro di essere solo, riprese la cartolina, guardò avidamente quei caratteri minuti che avevano messo in subbuglio il suo cuore, non credendo ai suoi occhi. Dietro la cartolina, dal lato dell'illustrazione, un ramo di edera tenacemente attaccato a un antico muricciolo: l'eterno simbolo dell'amore costante che avvince due cuori per la vita. Fissò a lungo il ramo di edera, e gli parve di udire il disperato richiamo di un altro cuore che palpitava per lui.

"Nora!", Mormorò commosso. Appoggiò le labbra su quel nome, e gli parve di sentirvi un tepore, come premesse il delicato viso di lei.

"Nora!", Ripeté ancora; e lo prese una tenerezza infinita, uno struggimento mai provato, un senso quasi di sgomento per le nuove emozioni che entravano a far parte della sua vita.

Fantasticò a lungo, ripensando al passato: e cose insignificanti gli apparvero in una luce nuova. Ricordò il giorno in cui l'aveva vista la prima volta. Piccolina, i capelli lisci con una breve frangetta sulla fronte, aveva l'aspetto di un'adolescente. Gli occhi di un colore indefinibile le davano un fascino nuovo, perchè non somigliavano a nessuna. Ci si sentiva un po' a disagio quando quegli occhi guardavano, perchè vi era in essi qualcosa di enigmatico che non riusciva mai a capire. A volte parevano assorti; ma d'un tratto ella scoppiava in un'allegria risata. Rideva così, per nulla, e destava il desiderio di scoprire la sua anima. Cantava spesso, sussurrando quasi le parole: e allora era più bella ascoltarla, perchè sembrava di cogliere nella sua voce risonanze profonde, come il sospiro di un segreto tormento. I ragazzi erano tutti un po' innamorati di lei: ma non osavano confidarlo nemmeno a se stessi. La colmavano di gentilezze; ma nessuno trovava da ridire su questo, perchè ognuno si faceva il dovere di dimostrare a una ragazza cittadina che in paese non si è poi tanto zotici e villani come vorrebbero far credere quei bellimbusti della città.

Nora era la reginetta della comitiva. Si mostrava grata alle cortesie, era prodiga dei suoi sorrisi, scherzava con tutti senza dar la preferenza a nessuno. Se la mattina Sergio poteva vantarsi di aver ricevuto qualche parola di simpatia, la sera doveva tacitamente dichiararsi sconfitto perchè ella si era mostrata più gentile con Rolando.

Così i ragazzi rimasero buoni a-

mici, avendo finito col convincersi che Nora non avrebbe accordato a nessuno una particolare simpatia.

Per Ugo poi non c'era stato alcun giorno in cui si fosse potuto vantare di aver avuto da lei più sorrisi o più attenzioni. Per questo più ardente era il suo desiderio.

Ma ora si ricordava di piccole cose che forse non erano insignificanti come egli le aveva giudicate. Egli era stato forse il più trascurato di tutti: ma una volta Nora, parlando di ragazze innamorate, aveva detto che le donne sanno fingere a tal punto da non lasciar trapelare a nessuno se hanno un segreto nel cuore.

A poco a poco nella sua mente si fece strada la certezza che Nora lo aveva amato profondamente e aveva dovuto lottare con se stessa per nascondere il suo turbamento di fronte a lui. Si ricordò perfino di uno strano rossore che le aveva notato un giorno in cui si erano incontrati all'improvviso. A furia di pensarci su, acquistò la certezza assoluta dell'amore della fanciulla.

Si guardò nello specchio: aveva gli occhi lucidi di felicità. Il suo sguardo acquistava un fascino nuovo: era pur sempre un bel ragazzo.

"Va là che sai fare grandi cose!", disse spavalidamente alla sua immagine riflessa nello specchio.

E fu così che dal rango dei vinti passò a quello del conquistatore.

Nora era partita il giorno prima. Questo gli dispiaceva oltre misura, perchè non poteva vederla più, proprio ora che sapeva di essere amata da lei. Ella non aveva osato confessargli il suo amore ma glielo aveva scritto. Povera piccola! Chissà quanto aveva sofferto! Si dava dello stupido per non averlo saputo comprendere. A ripensarci su era così evidente che chiunque se ne sarebbe accorto. Davvero aveva bisogno di acquistare esperienza in fatto di donne. Ma era perdonabile: non aveva che diciotto anni. Pure, aveva conquistato l'affetto di Nora, senza nemmeno saperlo. L'idea che una donna si struggeva per lui gli dette una commozione tale che gli veniva quasi da piangere.

L'indomani per la via incontrò gli amici che scherzavano rumorosamente e si unì al gruppo. Aveva una voglia matta di mostrare la cartolina che teneva nel taschino della giacca vicino al cuore: ma non gliene lasciavano il tempo. Quei buontemponi ridevano sgaiatamente, lo interrompevano se egli tentava di parlare, gli davano delle affettuose manate sulle spalle che, se in altri tempi aveva accettato come segni di cordialità, ora gli sembrava una villania. Ad un tratto Paolo, cambiando totalmente argomento, passando da una celia all'altra, disse tirando di tasca qualcosa:

— Dite un po', amici, conoscete questa scrittura?

Fu un affollarsi intorno a quel pezzo di carta. Per Ugo, un colpo di fulmine: gli stessi caratteri minuti del-

la sua cartolina. "Sei il mio più grande amore...". Sotto, il nome di Nora. Un'altra cartolina fu posta d'improvviso sulla prima e si udì la voce di Sergio: — Ne ho ricevuta anch'io una simile.

Poi fu la volta di Rolando, che si decise a tirar fuori la sua. Ugo restò allibito. Altre due cartoline furono tirate fuori: in tutto figurava la medesima scrittura; in tutte vi erano frasi d'amore. Mario fu il primo a parlare:

— Ragazzi, quella piccola strega si fa gioco di noi.

Ma Paolo proruppe con solennità: — Ed io vi dico, io vi dico, amici che qui c'è l'opera, malvagità di qualcuno che ci sta vicino. Queste cartoline non sono state scritte da Nora.

Tutti lo guardarono con ammirazione, come l'autore d'una grandiosa scoperta.

E Sergio disse: — Bene, bene! Vediamo un po'. Esaminiamo la calligrafia. Di chi può essere?

Si posero avanti le cartoline. Ugo, in tutta questa faccenda, non aveva pronunciato parola; ma era visibilmen-

te contrariato.

D'un tratto, l'indice accusatore di Paolo si diresse verso di lui:

— Traditore! Sei stato tu!

Fu una risata generale. Ugo, colto alla sprovvista balbettava senza riuscire a dire nulla.

Paolo ripeté, con voce tonante:

— Sei stato tu, perchè sei l'unico che non hai ricevuto la cartolina.

I passanti si voltavano sentendo tanto chiasso. Qualche curioso si fermò a guardare. E allora Ugo, non trovando altro modo per giustificarsi, si affrettò a dare l'unica prova che lo avrebbe disculpato: trasse anch'egli la sua cartolina.

Una risata fragorosa accolse il suo gesto: e rise anch'egli, sentendosi improvvisamente leggero.

Fu certamente una burla. Ma Ugo dovette ad essa la sua prima dolce illusione di aver conquistata una donna: e per essa il suo cuore cantò di felicità.

E gli altri? Gli altri furono meno poeti.

DELFINA PETTINARO

Fatti d'altri tempi

Forse era appena un garzoncello quando vide i frati nella Valle di Bovino o'era andato per visitare la Madonna, e ne fu colpito. Si accese di santo entusiasmo e volle vestire lui pure il saio del monaco.

Restò nella stessa chiesa contento fino a quando fu chiamato al servizio militare.

La vita di caserma, o forse di libera uscita, gli fece dimenticare i salmi e imparare nuovi versetti, che poi cantò anche nella sua più tarda età:

*Quann'ero monaco tenevo o' cardone,
ma so' soldato de battaglia.*

*Prima'ero monaco portavo o cappuccio,
ma so' soldato e sparo e cartuccia.*

Finito il lungo servizio militare preferì il cappello al cappuccio e al convento la casa; siccome questa era vuota e fredda e della vita monacale ne aveva già troppo, pensò di passare a quella coniugale.

Ad un bel giovane, alto, robusto lavoratore e che, si capisce contava anche questo, sapesse leggere e scrivere, non mancavano buoni partiti.

La scelta ad alcuni non sembrò felice, ma egli ne fu contento: che la giovane avesse solo 15 anni, che fosse piccola e delicata, questo non contava. Aveva un viso da Madonnina e la delicatezza di un fiore; per lavorar ci avrebbe pensato lui: lei avrebbe accudito alla casa e avrebbe cresciuto i figliuoli (i monacelli, diceva, perchè ora tutti lo chiamavano "zi monaco").

Al giorno fissato per le nozze prese parte anche il cielo: nebbia, piovoschi e vento, di quello che si conosce solo vedendo quassù.

Lo ripetevano quelli che l'avevano detto anche prima, che la coppia era male assortita e specie ora: zi Monaco in abito di festa sembrava più grande, mentre lei, avvolta nel panno si perdeva tra la folla.

Notavano gli invitati e la folla dei curiosi che l'abituale vena faceta non faceva risalto in zi Monaco nel giorno delle nozze e in chiesa guardò più la Madonna che la sposa, più i ceri che gli invitati, anche se questi gli erano addosso

Zi Monaco si sposa

perchè la chiesa era stretta e fuori era impossibile restarvi.

Finita la cerimonia si pigliano all'uscita e appena fuori c'è da mantenersi il cappello, il mantello, lo scialle e ripararsi il viso dall'acqua che sbattuta dal vento pizzica il viso come ghiaccioli.

— Be, si va? Che facciamo qua fermi?

— Si aspetta la sposa.

— È ancora dentro?

— No, è uscita già.

— La sposa non c'è e lo sposo neppure.

— Chi li ha visti?

— Sì, li ho visti, zi Monaco ha preso la sposa sotto un braccio, così in mezzo alla vita e mi pare sia andato da questa parte.

Era vero: zi Monaco approfittando della confusione causata dalla folla, dall'acqua e dal vento, aveva alzato di peso la sua piccola sposa e se l'era svignata per la "strettola di penna d'oro".

Agli invitati non rimase che andare a casa dello sposo a passo più svelto.

Ma la porta era chiusa. Mentre commentavano la stravaganza, la finestra si apre, zi Monaco si affaccia, ringrazia e canta:

*Per far festa di tempo ce n'è tanto,
per quass'era ho aspettato chi sa quanto.*

Salutò e richiuse la finestra.

Con un tipo come zi Monaco, dicevano gli invitati sciamando, sarebbe stato strano se tutto si fosse svolto secondo le regole, ma questa uscita non s'aspettava proprio.

Per tutta la giornata la porta e la finestra restarono chiuse e al mattino seguente la mamma di zi Monaca quando si affacciava trovava sempre tutto sbarato.

S'era fatto mezzo giorno e poi era suonato ventun'ora, la mamma preoccupata bussò alla porta.

La finestra si aprì e si affacciò zi Monaco: assicurò la suocera della salute della sposa e disse che a quell'ora non valeva la pena di alzarsi; non avevano bisogno di nulla si sarebbero rivisti il giorno dopo e... richiuse la finestra.

(continua a pag. 5)

La rivolta del 1860 a Biccari

Come da risultanze processuali in atti dell'Archivio di stato di Lucera, del quale è capo l'egregio amico Andrea Basile, si ebbe a Biccari dal 14 al 16 Ottobre del 1860 una sollevazione popolare, divenuta poi in paese, più che famosa, proverbiale. Senza averne forse esatta coscienza, tra quei paesi "che postergando il bene della Patria Comune, organizzarono movimenti reazionari" al fine di cambiare la forma del Governo venne così a trovarsi con meraviglia, dice il processo criminale, anche Biccari di appena 4000 anime, benché capoluogo di circondario di seconda classe.

La sommossa o *rivoltura*, come si diceva allora, fu insensata nel movente ed anche nelle forme. Iniziò verso le 22 del giorno 14, aiutata da alcuni soldati borbonici sbandati. Dal largo della Torre, dove erano convenuti molti popolani anche dal largo della Fontana, al grido di evviva Francesco II e con un fazzoletto bianco in cima ad una canna a mò di vessillo la ciurma minacciosa, armata di scuri, di fucili, di spiedi, di mazze, tumultuando per le vie discese in piazza, dopo il fallito tentativo di disperderla da parte di una pattuglia della Guardia Nazionale.

Il Giudice Regio del Circondario, don Pasquale Perilli che uscendo di chiesa ebbe la mala ventura d'imbattersi in quella plebaglia fu costretto a prostrarsi, a togliersi il cappello, a pronunciare un evviva al borbone detronizzato e poco mancò che non lo si colpisse con una scure. Ad un secondo disperato tentativo di ristabilire l'ordine, la pattuglia fu disarmata e messa in fuga. Dopo di che, i rivoltosi rotto ogni freno e sempre più numerosi si diedero ad assalire la casa dei pacifici cittadini e ad aggredirvi le persone per ucciderle, ferirle, disarmarle o soltanto per derubarle.

La prima ad essere scassinata a colpi di scure fu la bottega di Francesco Tumolo, per punirlo di aver tentato, in divisa di sergente della Guardia Nazionale, di disperdere la folla e di essersi impadronito di quello straccio di vessillo. Egli stesso, poi, riuscì a salvarsi da sicura morte con la fuga. Il fratello Salvatore, invece, che era corso in suo aiuto si ebbe due colpi col calcio di un fucile e fu steso bocconi da due colpi di mazza sulla testa.

A tal Donato Pellegrini, che dalla finestra di un parente si era affacciato a curiosare, con l'intimazione di gridare il solito "Evviva" alla quale si accingeva ad obbedire, fu lanciato un colpo di fucile che lo ferì all'occhio destro mortalmente. La notte seguente, infatti, cessò di vivere. Il sangue versato alimentava l'incendio anziché estinguerlo. Al Giudice Becio furono chiesti con violenza denaro, munizioni, armi; tuttavia, per sua fortuna, da lui si allontanarono subito i dimostranti soddisfatti di pochi cartocci e di un carlino soltanto. Passando nelle vicinanze delle carceri divisarono di scassinare la porta e rimettere in libertà Casimiro Esposito; colpevole di porto d'arma abusivo, ma un po' anche per le supliche del carceriere, rimandarono l'impresa al giorno dopo. Si diressero invece, difilato alla casa di don Pasquale Pescrilli, col proposito di fargli finalmente ringoiare la frase, che una falsa voce asseriva - forse per fomentare l'indignazione popolare - essere stato da lui pronunciata durante il misero e rigido inverno tra il 1859 e il 1860, e la frase presso a poco era questa: "È giunto il tempo di vender possenti e metter corna". Ma colà giunti a nulla valsero le loro ricerche, che il Pescrilli, riparato dapprima nella contigua casa di don Nicola Bonelli, già si era messo in salvo con la fuga.

Gli energumenti, mentre un tal Quirico Joanna rimase alla finestra di fronte col fucile spianato, non riscirono che ad impossessarsi di un'arma da fuoco, di poche munizioni, degli orecchini che strapparono alla vecchia madre e ad una figliuola del Pescrilli, dopo di aver messo tutto a soqquadro o ridotto a pezzi. Viepiù inferocito dal loro istinto sanguinario insoddisfatto, pensarono, per divenire più forti, di "conquistare di casa in casa altre armi e munizioni". Fu allora la volta di don Giuseppe e di don Donato Tocco costretti a consegnare fucili e polvere da sparo, di Costanzo Menichella al quale andò rotta la massiccia porta di casa a colpi di scure, armi furono richieste pure ad Antonio Trencce e ad Antonio Colanardi (i quali non avendone furono costretti "a far da codazzo"), a Francesco Saverio Bonelli, a Donato Galdi, ad Antonio Basile, a Francesco D'Addario, ad Antonio Barbone, a Giuseppe Picaro (che furbescamente se la cavò a buon mercato con una facezia ed un bicchiere di vino), a don Domenico Longo (che fu alquanto malmenato), a don Michele Checchia (cui pure fu colpito di scure il portone e che consegnò il fucile dal balcone); verso le tre a tal Salvatore Castiello e a Donato Goffredo di Lorenzo, a don Nicola Bianfroga che - apparso sul loggiato a cagione dello strepito - uscì miracolosamente illeso da due colpi tiratigli contro per indurlo a più prudenti consigli: verso le cinque ad Onorio Buccino forestiere che fu tratto fuori di casa ignudo e fatto oggetto di schermo e più tardi a Luciano Cimino a don Gennaro Casalini, cui fu perquisita la casa; tuttora si possono qua e là osservare le tracce di quei vandalismi.

Credendo di legittimare gli eccessi menzionati, verso le due di notte si costrinse Michelangelo Fiorella e Marchio-

ne a bandire che in onore di Francesco II i lumi fossero esposti ai balconi, alle finestre ed alle porte, e la luminaria fu fatta perché imposta con la forza.

Il giorno dopo, poi, fu preparata la difesa altrettanto illegale quanto assurda, contro le forze dell'ordine che le autorità della provincia non avrebbero mancato di far giungere - Campane a stormo, divieto agli agricoltori e contadini di recarsi in campagna.

Organizzazione degli armati, a capo dei quali fu prescelto Giuseppe Bove, blocco delle vie di accesso al paese per impedire a chichessia di entrarvi o di uscirne, tentativo di minare il ponte "sulla strada che mena a Lucera" ripristino degli emblemi e dei ritratti borbonici; nulla, insomma, fu risparmiato per rendere più strana e grottesca quella tragica farsa.

Fu ripetuta di casa in casa la ricerca di altro materiale bellico (cartucce, giberne, palle, polvere ecc...). Verso le quindici tal Filippo Schiavitto di Alberona di ritorno da Lucera e latore di documenti civili e di una lettera per il Giudice Perilli fu fermato alla Porta del Pozzo e poiché si rifiutava di consegnare le carte fu percosso e rimandato. Contro Onorio Buccino, che non aveva ottemperato all'ordine di radersi i mustacchi e di andarsene da Biccari, furono sparati ben due colpi di fucile, che per sua "ventura non diede fuoco". Per tre volte, e sempre inutilmente fu invasa la casa di Don Pasquale Pescrilli. Tornando a Casimiro Esposito, l'unico prigioniero che si trovava allora nel carcere circondariale, per dare una parvenza di legalità alla sua liberazione, anziché scassinare la porta, come avevano tentato la sera innanzi si costrinse il Giudice

continua a pag. 4

Puntata IV

In Francia sui treni: "È vietato fumare nelle vetture e nelle stazioni; tuttavia a richiesta della compagnia, previe speciali misure di precauzione, delle deroghe a tale disposizione potranno essere autorizzate.

Verranno accertate, perseguite e repressi, conformemente al paragrafo III della legge 15 luglio 1845 sulla polizia delle ferrovie, le contravvenzioni al presente regolamento.

Come tralasciar lo sciopero dei fumatori? Sciopero - forse unico nella storia - nel quale gli scioperanti s'imposero un sacrificio ben duro per il solo scopo del bene della Patria.

A Milano "un bel giorno di dicembre (1847) incominciò a correr la voce che non si dovesse più fumare, né usar tabacco da naso, né giocare al lotto. Si era calcolato che nella sola Lombardia la finanza imperiale ritraeva un beneficio netto, annuo, di circa cinque milioni di lire italiane, e oltre a otto milioni dal gioco del lotto. Era quindi atto di patriottismo. E per meglio incoraggiare i cittadini all'astensione, si citava l'esempio degli Americani del Nord che prima della guerra dell'Indipendenza rinunziarono all'uso del tè per non pagare la gabella all'Inghilterra dominatrice. Ad ogni passo si leggeva:

- TABACCO -

- del Dr. ROSARIO ZEPPA -

Abbasso i sigari! Spia chi fuma! Morte a chi gioca al lotto!

La polizia aveva riso, ma nel breve giro di due settimane, nella sola Milano, l'erario aveva riscosso circa trecentomila lire di meno della quindicina precedente. Sua Altezza Imperiale e Reale suggerì il modo più spiccio e più efficace per mettere alla ragione i *faziosi* e che consistette nel mandare in giro poliziotti travestiti col sigaro in bocca per provocare il pubblico e tutto finì nella tragedia del 3 gennaio che inorridì tutta l'Europa. "(da Ricordi di un giornalista (1821-51) di G.A. Cesana Milano-Bortolotti 1890),"

"In una cena dell'ultimo giorno dell'anno (1858) si decise, con una certa pompa, l'abolizione del sigaro virginia... fatto con tabacco d'Ungheria misto a foglie di platano... a mezzanotte vennero seppelliti i pezzi di virginia e si accesero i cavour.

Al caffè Europa a Milano alcuni ufficiali bevvero della birra e chiesero dei sigari. Il fattorino ne recò di varie qualità, fra le quali c'erano

dei cavour. Gli ufficiali levarono questi dalla cassetta con una smorfia di disprezzo dicendo di non presentare più quella porcheria. Nello stesso istante, tutti gli altri avventori chiesero un cavour e al caffè non ci fu un borghese che non tenesse in bocca un sigaro piemontese: fumava persino chi non aveva mai fumato, mentre gli ufficiali mogli, mogli, uscirono dal caffè... (C. Arrighi-Memorie di un ex repubblicano-Milano 1864).

E in Germania "A Charlottenburg ho veduto il più singolare dei quadri storici: esso rappresenta la prima entrata del giovane Federico il Grande nel fumatoio del re suo padre. I cortigiani fumano, il re fuma, ciascuno ha davanti a sé l'enorme tazza di birra; la scena si svolge in una nuvola di fumo. Il giovane principe quindicenne s'avanza timidamente; il re gli presenta una pipa; il primo ministro offre il bicchier di birra: ecco l'uomo; eccolo perfettamente tedesco!... Così E. Blaze-La vita militare sotto l'impero-Parigi 1837.

Ciò nonostante vigeva quanto segue: "Discipline da osservarsi dai passeggeri sulla strada ferrata lombardo-veneta (1846) 9.", il fumare tabacco sarà permesso nei vagoni di terza classe con l'uso di pipe chiuse; ma

i passeggeri sono pregati di usare le convenienti precauzioni e riguardi... Per la Russia si racconta invece questa storiella: Lo zar Nicola I, di ritorno da una visita ad una delle sue figlie, scorse sulla porta del palazzo un giovanotto con il sigaro in bocca.

— Siete straniero, signore? — domandò.

— Sì, generale — rispose il giovanotto — sono arrivato stamane da Parigi.

— Allora non sapete che a Pietroburgo è proibito fumare per la strada. Ve ne avvertito per evitare noie.

— Grazie, generale — e il parigino buttò via il sigaro.

Ma se era proibito fumare, era pure proibito rivolgere la parola all'imperatore. Così, non appena questi si fu allontanato, due agenti si precipitarono sul forestiere e lo trascinaron al posto di polizia e indi al carcere. Il fatto divenne noto e per evitare serezi diplomatici, lo zar fece chiamare il parigino e gli spiegò l'equivoco.

— Dimenticate questa piccola noia — aggiunse lo zar — e se passerete qualche tempo in Russia vi darò con piacere le prove che non siamo così feroci come sembriamo.

— Poiché vostra maestà m'incoraggia — rispose il francese — vi rivolgerai una preghiera.

— Quale?

— Se mi incontrate un'altra volta non salutatemmi!

(continua)

RISPONDIAMO A TUTTI

M. P. „il giornale è bello... è anche caro.

— „È bello quel che piace, si dice, e che vi piaccia, mi rallegra. Se è caro, è perché lo dobbiamo sostenere noi, nessuno ci sovvenzionava. Lo dobbiamo sostenere perché è l'unico modo per agitare i nostri problemi, per portare su la nostra zona, per far sapere che tra questi monti vivono uomini che sperano in un miglioramento sempre aspirato. Se date uno sguardo ad altre pubblicazioni simili, ed anche più modeste, non le troverete più convenienti. Se poi è caro perché vi sta a cuore, confermate col vaglia la vostra affezione e ne avrete anche quella di „VALFORTORE“.

I. S. La storia di S. Bartolomeo è troppo lunga... si potrebbe tagliarla...
— Come vedi, se non ci hai badato prima, la storia è finita. Possiamo avere il coraggio per tagliare un articolo di cronaca, ma per una storia ci vuole troppa audacia. La storia è maestra della vita e non maestra che concorre al tuo posto, e se non tagli quella che verrà, come hai fatto per la precedente, saltandola, essa concorrerà ad arricchire la tua mente e non ad impoverire il tuo pecunio.

C.D.G. e U.L. Dovreste aprire una rubrica per i fidanzamenti; noi attraverso il giornale vorremmo trovarci la fidanzata.

— Dal primo numero dicemmo di essere disposti anche a questo, in redazione però non abbiamo alcuna che attende, siete i primi arrivati. Se ci sarà chi vorrà corrispondere Valfortore vi servirà.

E. D. V. Vorrei si pubblicasse quello che feci a Carmela di Scillo.

— Riporteremo la paura di Carmela per i truoni che a Natale gli facesti sparare sotto le gonne mentre appisolata godeva il calduccio del camino, e faremo sentire anche gli strilli che venne a fare a casa tua se darai un torrione ad ogni lettore, come lo desti a Carmela per farla chetare e 20 lire al cronista, come le desti a Mario, a Redente e agli altri membri della zavorra che glieli andarono a sparare.

V. A. ...vi complacerete farmi conoscere l'impressione...

— Per ora posso dire solo la mia: avete confuso il Bollettino, col Giornale, la Tipografia con la Redazione e avete messo insieme in una volta Direttore Didattico, Direttore del Santuario e Direttore di Valfortore. Se aveste indirizzato all'ultimo, sarebbe arrivata prima e non avreste lagnato il ritardo. In quanto ai versi: simpaticamente augurali, ma... l'esempio vale più delle parole. Dalla vostra simpatica vena facete attendiamo di più e fin d'ora vi assicuriamo lo spazio.

Profittiamo di questa rubrica e rispondiamo a tutti gli abbonati, amici e collaboratori, che in occasione delle feste ci hanno fatto giungere i loro auguri, ringraziandoli di cuore e chiedendo senza se non lo facciamo singolarmente.

il falco

MAMMA

Messa risuona ancor l'Ave Maria:

Sempre triste è quest'ora in ogni giorno!

Ancor di più anelo quel ritorno

Che al sen mi condurrà di mamma mia.

Sempre, mamma, con te vorrei restare,

Godere ognor del tuo sublime affetto

Esser baciato ancora nel mio letto,

O sulle tue ginocchia riposare.

O van desio di poter narrare

Le mie continue giovanili pene

E sempre di me stesso a te parlare!

Solo, tra lotte e aspirazioni terrene,

Con affetto che sa di sovrumano

Penso a te, mamma luce d'ogni bene!

montanino

minacciato di morte pure Don Francesco del Pozzo e la stessa minaccia con più accanimento fu rinnovata contro Don Nicola Cianfroga. Ma lo ricercarono dappertutto infruttuosamente: presso Maria Michele di Ercole, detta la faetana, presso Clemente Grassi e perfino sul tetto di Lorenzo Monaco. La folla tumultuante sostò alcun poco presso la casa del supplente Don Donato Goffredo e quella di Antonio Menichella per tirarvi delle fucilate. Verso le tre fu di nuovo perquisito il domicilio di Don Nicola Bonelli. Ma furono questi gli ultimi sprazzi della follia che aveva invaso il nostro popolino. Il giorno dopo passò tranquillamente e il 18, nel bosco di Santa Maria, che è stata trasformata nella più fertile contrada granaria dell'agro biccariense, si parlò perché nuclei di gendarmi e della guardia Nazionale si portassero da Lucera su Biccari per reprimere definitivamente ogni velleità di resistenza e cancellarvi ogni traccia di disordine. Ed ecco il giorno diciannove l'arrivo dell'On.le Procuratore Generale del Re che allo scopo di pacificare gli animi portò con sé poca gente armata. Arrivò senza incidenti, se si eccettui il tentativo criminoso di un certo Antonio Sammaico sventato dalla stessa madre di lui.

Intorno al Procuratore si radunarono i buoni ed onesti cittadini e la calma tornò come d'incanto. Sono queste in sintesi le risultanze di una voluminosa istruttoria che portò il giudice inquirente alla mesta constatazione dello stato di brutale rozzezza in cui il popolo di questa parte meridionale d'Italia, si dibatteva.

Tra i maggiori responsabili degli avvenimenti deplorati ricorderemo: 1° Donato Menecola, indigente nato il 5 febbraio 1839, soldato borbonico sbandato (perciò avverso al nuovo ordine di cose) che "un treno di testimoni, dice il processo, ritiene capo della rivolta". Nè l'alibi da lui addotto dopo l'arresto servì a scagionarlo. Disse, infatti, che dopo di aver pranzato, la mattina del 14, con Michele e Salvatore Codirenzo, avendo questi espresso il desiderio di ritornarsene ad Alberona, lo accompagnò per circa un miglio "al di là del paese", che nel far ritorno aveva saputo da un tal Vincenzo Picaro che a Biccari era scoppiata la rivolta e infine che di lì a poco imbattutosi in Donato Giannetti, caporale di gendarmeria, Donato Basso e Vincenzo Ercolino con essi rientrò in paese e si adoperò in tutti i modi perché gli avvenimenti prendessero una piega me-

LAVORI NELLA ZONA

Baselice, 10 Gennaio

Dopo il Cantiere di Rimboschimento in contrada Lama Vecchia, che occuperà per 78 giorni 100 disoccupati, ed il Cantiere di Lavoro, che ne ha occupato 30 per venticinque giorni, giunge oltre modo gradita l'informazione dell'on. Perlingieri che assicura l'accoglienza finanziaria per l'importo di sette milioni da spendersi per fogne.

Non meno gradita l'informazione dell'on. Vetrone che a sua volta assicura che l'on. Fanfani, Ministro per il Lavoro e la Previdenza Sociale, aderendo alle sue richieste, ha deliberato la istituzione in questo Comune di due corsi di qualificazione per sistemazione terreni e potatura, a suo tempo richiesti dalla Pontificia Commissione di Assistenza.

Oltre agli onorevoli Vetrone e Perlingieri a tutti i Parlamentari democristiani della Provincia va il pensiero di gratitudine per quanto hanno fatto e fanno per la cenerentola di ogni altro tempo "Baselice", con la preghiera di un sempre maggiore interessamento per la redenzione di una zona che, senza tema di sbagliarsi, deve considerarsi fra le più depresse o addirittura la più depressa del Mezzogiorno.

A. M.

no funesta, ciò che promise anche al Sindaco Gasparri la mattina del 15. La casa del sindaco anzi si diede a garantire da ogni aggressione. Accusò poi Giuseppe Baselice del progetto di minare il ponte sulla via per Lucera e della direzione di tutte le operazioni. Scuse ed accuse che non valsero a salvarlo. 2° Michele Codirenzo, altro soldato borbonico venuto a Biccari da Alberona, sua patria, dietro invito di Donato Menecola. Nato il 26 novembre 1833, egli che tra l'altro era "femminiero, nemico del lavoro e capace di ogni tristo eccesso" aveva giurato di fare una straziata dell'arma nazionale, aveva sparso "semi di comunismo" e non contento di quanto era accaduto a Biccari tentò di provocare altrettanto in Alberona. 3° Antonio Di Palma, nato in Casalbore il 25 maggio 1832, era egli pure ex soldato borbonico. La sera del 14 indusse anzitutto a fare da vessillifero il giovinetto Giuseppe Menichella. Tentò poi di uccidere Don Giuseppe Cupo perché costui, poco tempo prima della sommossa, in divisa di caporale della Guardia Nazionale "gli aveva impedito di passar fumando la pipa innanzi la pattuglia di quella nobil arma" ciò che egli stesso confidò strazionalmente a un tal Francesco Saverio Checchia. Altra volta nella bettola di tal Carmelo Checchia disse che era stata affidata a lui l'esecuzione della pena di morte a carico di Giuseppe Bove, esecuzione che come si è visto non potette aver luogo. Arrestato dalla Guardia Nazionale in Alberona l'11 novembre non ebbe prove da offrire a sua discolpa. 4° Quirico Joanna, borbonico sbandato, reo tra l'altro di aver ucciso Donato Pellegrino nel modo di cui si è detto, e di resistenza armata alle guardie che avevano il mandato di catturarlo, asserì che a capeggiare la rivolta era invece stato Raffaele Di Paola, era nato il 19 aprile 1839 in Biccari. 5° Donato Basso ed altri complici, infine di cui per brevità si tace.

Giuseppe Checchia

La rivolta del 1860 a Biccari

(Contin. dalla pag. 3)

ce Perilli a trattare la causa per direttissima quel giorno stesso, e ad assolverlo; sicché verso le 19 quegli andò ad ingrossare le fila dei ribelli. Questi ormai, padroni della situazione, allestirono un corteo che, banda in testa, ripetette più volte il giro del paese tra le luminarie e gli evviva a Francesco II. Si giunse così alla mattina del 16 ottobre. Pareva tornata la calma. "Taluni di già volontariamente avevano incominciato a deporre le armi".

Quando giunse da parte del Procuratore Generale del Re l'ordine del disarmo. Dopo di essersi consultato col supplente Giudiziaro Don Donato Goffredo, verso le ore 21 il Giudice Perilli convocò i rivoltosi nella sala del Regio Giudicato e diede loro lettura del dispaccio ricevuto. Ma questo che doveva essere un invito a sedare gli animi suonò invece come una provocazione.

Si gridò al tradimento e ricominciò il tristo tormento nutrito di spari e schiazzii. Ci fu perfino chi comperò le fucili per legare le vittime designate. Prima di tutti il Giudice fu tradotto al largo dei Morti e fu miracolo se quel povero vecchio scampò alla furia omicida di tal Vincenzo Checchia. Le armi in mani inesperte funzionavano male o non funzionavano affatto. Un colpo di pietra ai reni si ebbe Don Donato Del Giudice. Don Raffaele Casalini, Don Francesco Tocco, Don Lorenzo Roseti e Don Michele Checchia furono tratti al seguito della ciurma e poi dopo una mez-

z'ora ricondotti a casa senza che loro fosse torto un capello. Luigi Pellegrini, invece, percosso con una mazza sulle reni e sul capo, "ebbe a ringraziare le sue gambe se non fu raggiunto da chi per lungo tratto di strada lo inseguì con un coltello teso". — Anche contro Costanzo Menichella, "strappato dalle sue domestiche mura", due volte fece cilecca il fucile e allora tal Donato Giuliano con ogni sorta di minacce e di ingiurie, si fece consegnare "una scritta di credito per ducati trentasei", che il Menichella vantava contro l'eredità di Michelangelo Giuliano. Don Domenico Lippi "La perla del paese", del quale porta il nome la via che fiancheggia l'antico palazzo Lippi fu fatto uscire di casa e colpito alla testa mortalmente due volte con la scure.

Molto ricercato fu Giuseppe Bove che da capo degli armati che era il giorno innanzi cadde in sospetto di tradimento per aver favorito la fuga delle famiglie di Don Agnello e Don Luigi Goffredo. Acciuffato e condannato ad essere sacrificato nello stesso luogo dove giaceva esanime Don Domenico Lippi, disse che prima di morire, in espiazione dei suoi peccati, desiderava restituire quel corpo insanguinato alla desolata famiglia. Con tale espediente riuscì a svinarsela perché raggiunta la camera del Lippi ne chiuse prontamente la porta e attraverso il loggiato raggiunse la casa di tal Pietro Ioanna "dove rimase nascosto la notte e il dì seguente". Fu

CRONACA DI VALFORTORE

LAMPI, TUONI,
FULMINI E SAETTE

Questa rubrica è aperta a tutti gli abbonati e di qualunque colore politico.

MEDICI PIETOSI...

OVVERO UNA COSTRUZIONE ABUSIVA

Castelfranco, gennaio

Nel giugno scorso il Sig. Michele Del Vecchio, sindaco del comune, non sappiamo se in virtù della forza derivante dalla sua autorità o dalle protezioni beneventane, faceva sorgere a ridosso del mulino una costruzione, di cui uno dei muri, prolungandosi parallelamente alla cunetta, si eleva immediatamente sul ciglio interno di questa per oltre 2 metri. Ad aggravare lo sconcio si aggiunge che la predetta costruzione è ubicata nel lato interno di una curva a piccolo raggio a meno di 150 m. dall'abitato... Esso fabbricato, inoltre, nell'abbandonare la linea di costruzione seguita dall'edificio scolastico, cabina di trasformazione elettrica e lo stesso mulino, impedisce totalmente il campo visivo ai conduttori di autoveicoli. Le superiori autorità, venute a conoscenza dell'abuso, inviarono a suo tempo sul posto dei funzionari che non poterono non constatare la gravità dell'arbitrio elevando, pare, contravvenzione a carico del prefato Del Vecchio e, poiché l'abuso costituisce un perenne pericolo per la pubblica incolumità, ognuno si sarebbe aspettato, come tuttora aspetta, la demolizione dell'ostacolo alla visibilità degli autisti; ma tale demolizione sembra sia stata rimandata alle calende greche, non certo per colpa del tanto deprezzato governo nero.

Le ombre di un tal timore hanno ragione di prendere corpo se consideriamo che il sig. Del Vecchio, nel frattempo, ha ridotto a bassa fratta una siepe di alberi che prima sorreggeva, anch'essa abusivamente, sul ciglio della stessa cunetta, nella stessa curva ed in continuazione del muro.

Sorgono pertanto spontanee alcune domande che rivolgiamo a chi di dovere: Chi ha suggerito al Del Vecchio la miserevole scappatoia? Certa

gente è veramente certa di farla in barba agli interessi di migliaia di cittadini oltre che alle leggi?

Intanto dopo circa 7 mesi è pervenuta lettera dall'Amministrazione Provinciale la quale comunica che la ditta Del Vecchio Michele e Giovanni ha trasmesso regolare istanza intesa ad ottenere l'autorizzazione a costruire a distanza minore della legale.

Ci risparmiamo la pene dei commenti ma non quella di interessare della cosa il competente ministero. Solo rileviamo che la istanza del Del Vecchio non può essere presa in esame fintantoché essi non han proceduto alla eliminazione dell'arbitrio colla demolizione del muro, la cui costruzione non può essere poi autorizzata a norma delle chiare disposizioni contemplate dal Codice della strada. Infatti quanti fior di milioni spende lo Stato per aumentare il campo visivo nelle curve, demolendo fabbricati o frantumando montagne di roccia?

Vogliamo pertanto sperare che la faccenda non sia portata più oltre per le lunghe e che si faccia giustizia secondo le leggi e gli interessi di migliaia di cittadini.

mira

TREGUA DI PARTITI

Montefalcone,

Il Sindaco del nostro Comune, durante la seduta consiliare del 19 dicembre, rivolse invito a tutti i rappresentanti dei Partiti Politici affinché lo affianchino nella richiesta per il sollecito disbrigo delle pratiche per l'erigendo edificio scolastico e per le altre opere pubbliche deliberate.

Prendiamo atto di questo invito ed esprimiamo il nostro sincero compiacimento, sicuri che con una fattiva collaborazione, superando le inutili e dannose beghe locali si riesca a concretizzare quanto è nei voti della cittadinanza.

SPORT IN CAMPAGNA

Tertiveri Mezzanagrande 3-1 (0-1)

Anche i giovani di Tertiveri, piccola frazione del comune di Biccari, sono stati presi dalla passione dello sport calcistico. Gli anziani che li incoraggiano hanno anche aiutato nella preparazione del campo.

Il 1° gennaio hanno disputato una partita amichevole con la squadra veterana di Mezzanagrande, gruppo di masserie nei pressi di Lucera.

Nel primo tempo i nostri "Lupetti", non riuscivano a segnare, mentre la squadra ospitata segnava una rete. Questo non li ha avviliti anzi lo svantaggio è servito di stimolo ad un maggiore impegno e nel secondo tempo hanno difeso bene la loro rete e sfondato tre volte quella avversaria.

La vittoria però non deve troppo inorgoglierli: i Lupetti hanno bisogno ancora delle cure del loro capitano se sperano di cogliere allora su altri campi.

Totonn

Filodrammatica a S. Bartolomeo

Il desiderio di risvegliare con qualche lieta serata il popolo addormentato nella monotonia invernale fecero nascere l'idea di una filodrammatica: ma le difficoltà furono superiori alle previste e più di tutte l'acredine con cui i nostri paesi disacciano ogni novità. Nè va dimenticato che ogni buona ragazza era presa dal timore che la sua recitazione compromettesse il suo buon nome.

Si deve tutto al Dott. Pino Rosa che con tenacia è riuscito a superare ogni ostacolo e a presentare al pubblico successivamente numerosi drammi e fra questi: "Addio giovinezza", "Non è vero ma ci credo", "Natale in casa Cupiello" con un successo addirittura spettacolare.

Ora è stato rappresentato «Flavianus» Nuova fatica per il regista; ma questo è poco se si pensi che a lui erano affidate le scene, i costumi, gli effetti di luce, tutto lo spettacolo, in una parola. Bastino questi accenni a comprendere quanto improba fosse la fatica. Ma tutto fu risolto genialmente: le scene, in piccolo, degne dei più grandi teatri di città, gli effetti di luce sorprendenti, basti citare l'alba, l'aurora col relativo sorgere del sole, i costumi, storicamente esatissimi. Che dire di più? Sarebbe bastato questo a creare uno spettacolo superiore: ma invece c'è stato di più, e di meglio: l'azione è stata accompagnata, nel fondo, ma costante, da musica classica, di Beethoven, Liszt, Rossini, Bellini, Verdi, Rachmaninoff, Mascagni, Bach, ecc. in modo da riuscire un sorprendente commento alle azioni, alle parole dei personaggi. Ad esempio, il trito accanimento del tribuno Flavio contro i suoi cari, che sono cristiani, mentre egli è pagano, e le funeste conseguenze che conducono Flaviano al martirio, sono commentate dalla 5ª sinfonia di Beethoven, che è detta, appunto la "sinfonia del destino", in cui si vuole raffigurare l'eroica lotta dell'uomo.

NOMINA ARCIPRETALE

S. E. Rev.ma Mons. Gioacchino Pedicini, Vescovo della Diocesi, ha nominato Arciprete di Casalbore il Rev.mo Prof. Giovanni Gambarota.

Questa nomina corona la lunga attività svolta dal preclaro sacerdote e maestro che tutte le sue energie ha spese per la formazione morale e culturale del suo popolo.

Ci uniamo alla gioia dei suoi concittadini e formuliamo i migliori auguri.

Liete e tristi da Montefalcone,

Auguri a Carmela e Alfonso Palazzi allietati dalla nascita di un bel pupo che si chiamerà Filippo come il nonno.

La sera del 7 gennaio, dopo breve malattia, serenamente spegnevasi all'età di 85 anni Cristina Minelli, nata Di Brita.

Dopo annosi mali, cristianamente sopportati, il 12 gennaio moriva Antonietta Marcantonio, nata Vitale, di anni 80.

Il 14 è morto Antonio Paoletti fu Giuseppe di anni 76.

Ai familiari tutti l'espressione del nostro cordoglio.

mo contro il destino, che però grava su di esso e lo fa soccombere. La scena dell'alba nel carcere dov'è Flaviano condannato, è commentata dal triste ed esangue preludio all'atto 3° della "Traviata", di Verdi, e così di seguito. Oli attori poi, così giovani, hanno dato dei punti a molti consumati attori di città: Milvia Ferro, che impersonava il dodicenne Flaviano, ha avuto accenti ed espressioni inimitabili. La sua recitazione è stata semplicemente commovente. Paolo Corleone (Flavio) e Michele Pizzi, nel cieco di via Lata, hanno raggiunto effetti drammatici altissimi, essi, che per la prima volta passavano dal comico al tragico; e ottimi nelle loro parti Antonio Ferro, Giuseppe Brita, Eleonora D'Ariano (la maga) Franco Del Re, Alessio Pannone, Antonio Conte, Rita D'onofrio, Antonio Dionne, Giuseppe Braca, Nunzio Corleone, fino alle comparse. Applausi a scena aperta a tutti; e chiamate dopo ogni atto. Successo senza precedenti. A questi applausi uniamo i nostri, nella speranza che questa compagnia possa continuare a migliorare, fino a raggiungere la perfezione, da cui non è lontana, e riscuotere sempre l'ammirazione di S. Bartolomeo, e dei paesi del Valfortore.

Antonio Braca

L'inaugurazione del corso d'aggiornamento per gli insegnanti delle scuole popolari

Presieduta dal Provveditore agli Studi, Dott. Mauro, si è svolta stamani l'inaugurazione del Corso d'aggiornamento per gli insegnanti dei Corsi Popolari.

L'Ispectore Raffio, delegato provinciale della scuola popolare del Sannio, dopo aver rivolto il saluto al Provveditore e ai Docenti del corso ha messo in evidenza gli scopi delle scuole popolari, l'analfabetismo meridionale e la lotta per vincerlo, non sempre atta, sostenuta dai vari Governi. Occorre - diceva l'illustre uomo di scuola - vincere l'analfabetismo spirituale, più pericoloso di quello strumentale e portare il nostro popolo ad un più alto livello di vita sociale perché la democrazia possa essere compresa e attuata.

Il Provveditore, rispondendo al saluto, ha rivolto appello ai giovani insegnanti affinché dedichino tutto il loro amore allo svolgimento dei corsi ed educino il sentimento per la formazione morale portando in essi la luce della cristiana carità.

GRAZIE AL PROVVEDITORE

che riconosciute la necessità ha concesso l'apertura di un altro Corso Popolare a Montefalcone venendo incontro al desiderio dei nostri giovani che hanno avuto il merito di essere additati come esempio nel discorso dell'Ispectore Raffio all'inaugurazione del Corso d'aggiornamento.

IL NUOVO ISPECTORE SCOLASTICO

A sostituire il Prof. Achille Romanelli, ritiratosi dall'incarico per ragioni di salute, è stato nominato Ispectore Scolastico della 2ª Circoscrizione di Benevento il Prof. Dott. Vincenzo Muro.

La scelta non poteva essere migliore perché l'Ispectore Muro alle sue doti di chiara intelligenza e profonda conoscenza dei problemi scolastici unisce un'attività e una competenza non comune.

La scuola della nostra zona porge il benvenuto all'Ispectore Muro con gli auguri di maggiori affermazioni.

Auguri anche al Prof. Tedeschi e Miele promossi Direttori Didattici di Benevento e S. Giorgio del Sannio.

BAZAR

Dopo avere, forse spugnata più che inumidita l'ugola, Colazotte si esibisce, col suo strano e strettamente personale strumento a fiato, nel finale della Tosca.

Un macellato, compagno di tavola l'interrompe: - La Tosca non muore così.

Colazotte di rimando, porgendogli il coltello che era sulla tavola: - Ammazza tu che sai fare meglio.

Caruso toruava stanco e infangato col fucile a spalla e la carniera... come sempre. Ad alcuni amici che l'interpellavano spiegò che l'aveva incontrata una bella lepre, ma quest'aveva a zig-zag, sicché proprio quando aveva tirato nello zig essa era passata nello zag e il colpo era fallito.

Una complicata analisi

Alla signorina S. B. fu consigliato di far praticare l'analisi delle feci. Non sapendo in qual modo questa venisse praticata, con sacrifici comprensibili, si astenne per due giorni... e poi andò dall'analista che, fattala piegare in avanti ad angolo retto, si accingeva al prelievo. Ma la signorina non resse più e l'analista poté prelevare il campione sulle sue mani.

Il petrolio a Montefalcone

Alberto Palazzi, andando a caccia notò sull'acqua di un ruscello delle macchie di grasso. Credette di aver trovato il petrolio e dopo aver annusato il terreno e studiato la zona pensò di chiedere qualche notizia ai contadini del luogo; questi riferirono di una sorgente sulfurea, di alcune pietre dalle venature gialle; questo servì a convincere Alberto d'aver trovato il petrolio. Sicché di buon grado, tra burroni e cespugli seguì a ritroso il corso del ruscello per giungere alla sorgente dove... una donna lavava i panni.

— Di che si vive in paese?

— Secondo le stagioni, signore: D'inverno abbiamo i malati, d'estate i turisti.

Dio sa come fa ma quella volta Giovanni D'A. s'abbracciò. Sperava che la moglie non se ne accorgesse e per questo, appena a casa, volle mettersi a letto. Ma il letto andava avanti e indietro! Stette in forse ragionando, aspettò che il letto si avvicinasse a lui. Al momento giusto spiccò il salto e... finì lungo sul pavimento.

Alle grida della moglie candidamente rispose: E che colpa è la mia se il letto se n'è andato proprio quando io ho saltato?

Caratteristiche di Popoli

Ecco quello che si dice che farebbero i diversi popoli trovando una mosca nella birra:
L'Inglese versa sul pavimento mosca e birra.
Il Francese fa venire un'altra birra.
Il Polacco leva la mosca e beve la birra.
Il Tartaro beve birra e mosca.
Il Russo mangia la mosca e beve la birra.
L'Italiano leva la mosca, beve mezza birra, rimette la mosca, protesta, e si fa portare un'altra birra intera.

Come divenni medico

Oziavo in piazza, nei primi giorni dopo la laurea, quando venne un tale a dirmi che voleva essere visitato. L'accompagnai nel mio studio e chiesi dei suoi disturbi.

— Sto già curando — mi rispose — la mia malattia, son venuto per vedere se l'indovinate.

Che fare? Cacciare l'unico cliente di quei giorni? Mi raccomandai al Signore e cominciai a visitarlo.

Con faccia tosta e col cuore tremante alla fine gli dissi: - Malaria e bronchite cronica.

Gli elogi dell'esaminatore mi fecero capire che l'avevo imbrogliato. Volle poi a tutti i costi dirmi la sua, ormai inutile, storia e mi chiese di scrivergli la diagnosi come aveva fatto il suo signor capitano medico.

Ed io scrissi: Signor L. P. - Diagnosi: idiozia congenita.

Presi le cento lire che si degnò di darmi e lo vidi andar via contento dopo aver riletta la diagnosi. A me stesso dissi: Ora sono veramente medico!

da ROSETO

Carovana di cineasti a Roseto

Prossimamente, approfittando delle nevicate che caratterizzano e danno un fascino mirabile al nostro paesaggio, sarà tra noi una carovana di cineasti, con a capo artisti e artiste di fama mondiale.

In tale occasione sarà girato un importante film le cui vicende prendono origine dal nostro paese.

La nostra cinquecentesca Chiesa Parrocchiale ed i nostri panorami nevosi interesseranno i cineasti.

Già trovati fra noi, per i primi contatti, il Sig. Spina venuto espressamente da Napoli.

A tutta la carovana, che sarà, a Roseto fra qualche giorno, giunga, fin d'ora, il nostro augurio di proficuo lavoro.

"SI GIRA"

Un nostro collaboratore ha intervistato il Sig. Filippo Spini sul film che si girerà a Roseto e questi ha dato le seguenti precisazioni: il film avrà per titolo "Gli Scenocenti" Il soggetto è dello Spini e i dialoghi di Fausto Golfi. La regia di Pomicini, il quale ha già dato prova della sua valentia in films di grande successo. Aiuto regista sarà So-

MADRINE



Mrs. MATILDE HILLS - TUTOLI
Bridgeport (U.S.A.)

La ditta Stea-Pietroforte e Giorgio porta a conoscenza della sua spettabile clientela che oltre al deposito di vini in Castelfranco ne ha aperto un altro in S. Bartolomeo in via Valfortore - 74 per dare maggiore comodità agli acquirenti e servirli sempre meglio.

I PADRINI DI "VALFORTORE",

Quanti fanno a cuore che il giornale duri e migliori possono essere "Padrini di VALFORTORE".

Tutti coloro che per l'abbonamento al I. anno (e solo per il primo anno) invieranno almeno doll. 10 riceveranno un diploma d'onore e la loro fotografia sarà pubblicata sul giornale. I loro nomi saranno affissi nell'albo della redazione.

ABBONAMENTI

Per l'Italia: annuo L. 800
Per l'estero: " doll. 4
indirizzare a "VALFORTORE"
MONTEFALCONE (Benevento) C/C/P n. 6/9347

pranzi e Livia Bertoglini. Interprete principale Carlo Ninchi.

La troupe sarà a Roseto il giorno 15 e il primo colpo di manovella verrà dato il 18, se... l'attesa amica ne vorrà decidersi a venire - si diceva - Ora anch'essa è venuta, come ad un appuntamento, a fare, col popolo, buona accoglienza agli artisti.

MESSA DI MEZZANOTTE

In preparazione all'apertura dell'Anno Ombelare nella nostra Chiesa parrocchiale, gremita di fedeli, ha avuto luogo una solenne cerimonia notturna.

La funzione si è svolta dalle ore 22 di sabato 31 alle ore 2 del giorno successivo, primo del nuovo anno.

Suggestiva la Messa cantata della mezzanotte accompagnata dalla locale Schola cantorum e avvivata dalla calda parola dell'Arciprete D. Luigi De Cesare che ha spiegato alla massa di fedeli i fini dell'Anno Santo.

MOSTRA D'ARTE

Casalboro, 10 genn.

Due nostri volenterosi giovani, Armando Rosiello e Pasquale Resce, hanno tenuto in una delle grandi sale del Convento una mostra della loro produzione artistica.

Essa ha rivelato esimia attitudine ed impegno d'arte, specie nel Resce che esprime un tormento di esperienza estetica in cerca di una sua personalità, tra congerie non sempre veramente ben definite di stili e di scuole.

I numerosi visitatori si sono congratulati con essi formulando i migliori auguri, con la speranza che un maggiore e più assiduo studio, un controllo ed una selezione di produzione abbia a dare ad essi quelle soddisfazioni che attendono.

D I



Sig.ra ELDA PALAZZI
Montefalcone

CONTRABANDIERE RAPINATO

Nella notte dal 6 al 7 gennaio tal De Florio Antonio, da Montecalvo Irpino, mentre attraversava la contrada Corsano, con un carico di circa 40 kg. di tabacco di illegittima provenienza, veniva fermato da 3 malandrini qualificatisi Guardie di finanze. Intimidito da colpi di armi da fuoco egli si dava alla fuga lasciando in mano ai rapinatori tutto il fardello.

I Carabinieri della Stazione di Montecalvo Irpino, informati del fatto, intervenivano prontamente, sequestravano il tabacco e assicuravano alla Giustizia i responsabili identificati per i fratelli Giuseppe, Filippo e Ruggiero Racioppi.

PACCHI SENZA ASSEGNOI

Montefalcone, 10 genn.

Fra i bandi del vino nuovo messo in vendita durante queste feste ne abbiamo sentito uno singolare: gratuita l'opera della levatrice a chi ha bisogno di assistenza.

Concorrenza fra le due ostetriche chiamate quassù o incoraggiamento per l'incremento demografico?

Questo non possiamo precisarlo e non entriamo in merito; riportiamo il fatto affinché si constati quanto progresso fanno le nuove generazioni: vengono al mondo senza preoccupare i genitori... arrivano in pacchi senza assegno.

Per il nuovo Collocatore Comunale

Montefalcone, 12 genn.

Sono passati quasi tre mesi e la nomina del collocatore di questo Comune, anche dopo tutto il lavoro agli uffici centrali, provinciali e comunali, resta ancora da decidersi.

Per noi le cose diventano sempre difficili, anche quando si tratta di dare un impiego con poche mila lire di stipendio e c'è la possibilità di scegliere fra una dozzina di concorrenti.

ANTONIO ZEPPA

Direttore responsabile

Pubblicazione iscritta nel Registro Stampa del Tribunale di Benevento.

TIP. DEL CARMELO-MONTEFALCONE VALF.

VALFORTORE



Sig.ra ROSA MONACO
S. Bartolomeo

I residenti negli U.S.A. potranno inviare la quota d'abbonamento a GRACE SACCHETTI - 2345 Crotona Ave - Bronx 57 - NEW YORK